"OPERE / WORKS" al Festival Arte Contemporanea di Faenza

Giunto alla terza edizione, si può dire che il Festival Arte Contemporanea di Faenza sia già una realtà culturale tra le più propositive e formative della scena nazionale, mentre va acquistando prestigio anche oltre confine. Promosso dal Comune e dall'Agenzia pubblicitaria Goodwill, ideato e fondato da Alberto Massacci e Pier Luigi Sacco, con la direzione scientifica di Angela Vettese, Carlos Basualdo e dello stesso Sacco, rappresenta un significativo appuntamento per i principali protagonisti del sistema dell'arte e di altri ambiti disciplinari. Un progetto unico nel suo genere, attuato da una città specializzata nella ceramica



che vuole aggiornarsi con le esperienze artistiche più evolutive dei nostri giorni. L'iniziativa, sorretta da vari sponsor, è incoraggiata dalla convinta partecipazione di un pubblico insolitamente numeroso, in particolare di giovani desiderosi di crescere attraverso la conoscenza della produzione d'avanguardia. L'organizzazione è accurata, anche grazie alla collaborazione di molti volontari provenienti da fuori, ospitati in gran parte da famiglie. Ottima l'accoglienza della città che per tre giorni diviene laboratorio di cultura viva; luogo di confronto, contaminazione tra i linguaggi della creatività contemporanea e di riflessione. Il tutto in un clima familiare, non élitario.

Il percorso culturale di quest'anno, sviluppato sul tema "Opere/works", riportava l'attenzione sullo "statuto dell'opera e il suo ruolo nella nostra vita e nella società". Si articolava in varie sedi (pubbliche e private), dove si tenevano conversazioni e interviste con i personaggi del mondo artistico, ma anche con semiologi, filosofi, psicoanalisti... Esemplari le traduzioni simultanee.

Così, oltre a far incontrare gli addetti ai lavori, è stata data possibilità alla gente di frequentare da vicino i big. Fattori questi che creano affezioni territoriali, personali e culturali; danno stimoli intellettuali e ideali. Il che non è poco in questi tempi dominati dalle esteriorità e da logiche materialistiche.

Sono intervenuti artisti affermati ed emergenti (Vito Acconci, Daniel Buren, collettivo Ciboh, Keren Cytter, John Duncan, Elmgreen & Dragset, Cosey Fanni Tutti, Ryan Gander, Dora Garcia, collettivo Gelitin, Shilpa Gupta, Alfredo Jaar, Michelangelo Pistoletto, Paola Pivi, Martial Raysse, Annie Ratti, Tobias Rehberger, Paolo Rosa dello Studio Azzurro, Nedko Solakov, Natascha Sadr Haghighian, Doris Salcedo, Richard Wentworth, Gilberto Zorio); critici, curatori e direttori di musei (Alexander Alberro, Carlos Basualdo, Iwona Blazwick, Achille Bonito Oliva, Andrea Bruciati, Irene Calderoni, Ennio Capasa, Marco Carminati, Germano Celant, Lynne Cooke, Giacinto Di Pietrantonio, Julia Draganovic, Milovan Farronato, Ilaria Gianni, Andrea Lissoni, Gianfranco Maraniello, Chus Martinez, Anna Mattirolo, Bernard Mercadè, Hans Ulrich Obrist, Marinella Paderni, Sara Reisman, Gabi Scardi, Massimiliano Scuderi, Monique Veaute, Angela Vettese, Andrea Villani); operatori di altri settori (Bruno Arciprete, Nora Alter, Bruce Altshuler, Pio Baldi, Nanni Balestrini, Chiara Clemente, Silvia Evangelisti, Paolo Fabbri, Hal Foster, Maria Luisa Frisa, Gertrud Koch, Miwon Kwon, Mario Pieroni, Marina Pugliese, Massimo Recalcati,

Marco Senaldi, Giuliana Setari Carusi, Seth Siegelaub, Sarah Thornton, Massimiliano Tonelli).

Il programma era arricchito da eventi collaterali con mostre, proiezioni di film, ascolti musicali, presentazioni di libri, feste... Il padiglione *Via...ggiando* di Mario Nanni ha ospitato incontri su progettazione contemporanea e C books, oltre a conversazioni con gli autori di edizioni. Altro special: Italiæ. 150 eventi in piazza per ri-disegnare l'Italia, collettivo realizzato con la collaborazione del Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli. Passando dalle tematiche di carattere generale a quelle legate alle potenzialità dei giovani operatori visuali della Regione, affrontate sempre con ottica non localistica, va segnalata la conversazione di Gian Ruggero Manzoni con Jacopo Casadei, Fabiana Guerrini, Marco Neri e Martino Neri.

Il Festival è stato fin troppo nutrito, tanto

che era difficile essere dappertutto.

L'ampia ricognizione ha esplorato il presente avviando al futuro. Nell'ambiente si coglieva la volontà comune di lasciare campo libero alla cultura e di progredire in un contesto socio-economico in profonda crisi. La competenza e la dedizione dei tre membri del Comitato scientifico garantiscono la qualità delle offerte successive della manifestazione, che prosegue la sua attività anche nel corso dell'anno con incontri periodici, progetti editoriali documentativi e la diffusione di filmati. Il tema annunciato per la quarta edizione del 2011 è Forms of collecting/Forme della committenza.

Durante il Festival ho potuto conoscere meglio anche Hans Ulrich Obrist (che ho poi rivisto alla Fiera di Basilea), così ho affrontato l'argomento degli artisti internazionali innovativi per il XXI secolo, da lui presentati, in forma di mostra, nel n. 807 della rivista svizzera "Du" con il titolo *Curating the 21st century.* La lista - resa nota da "Flash Art" e commentata da Angela Vettese su "Il Sole 24 ORE" del 13 giugno - ha destato un certo interesse e, a un tempo, sorpresa, sia perché la maggior parte dei nomi è sconosciuta ai più, sia per l'assenza degli operatori visuali italiani. In merito egli ha dichiarato:

La mia non è una classifica. La rivista svizzera "Du" mi ha chiesto di scegliere ventinove artisti del primo decennio del terzo millennio emersi dopo il 2000. Nel numero speciale, uscito per la 41ª edizione di ArtBasel, ho pubblicato testi per questi artisti e per me è stato stimolante collaborare alla sua realizzazione. Il progetto era particolare.

"Du" è molto popolare; è la prima rivista d'arte con cui io, che avevo otto-nove anni, sono entrato in contatto. Ho voluto mettere in evidenza che oggi abbiamo una vera polifonia di centri. Non esistono nel mondo solo due o tre città, soprattutto occidentali, che sono il centro dell'arte contemporanea. Prima lo era Parigi, poi New York, adesso in Europa abbiamo scene artistiche molto dinamiche a Oslo, Stoccolma, Copenaghen, naturalmente a Berlino e Zurigo. E anche in Italia ci sono centri d'arte di grande dinamismo: Milano, Genova, Torino, Roma, Napoli, dove operano artisti interessanti, oggetto della mia ricerca che vado continuando e che, più o meno, riflette quelle che ho fatto negli ultimi due o tre anni in altri paesi. È vero che non ho avuto il tempo di visitare tante mostre di giovani artisti italiani, ma ritengo che sia urgente farlo. Ho appena scritto un testo su Patrizio Di Massimo che vive ad Amsterdam. Anche a Londra vi è una buona presenza di artisti italiani. Sono convinto che siamo

in una fase di polifonia e si può dire con certezza che oggi l'idea di arte nazionale non tenga più. La situazione, che due decenni fa si poteva definire tale, è superata. Gli artisti vivono tra due o tre città, perciò siamo in una condizione post-nazionale. C'è un vero movimento di geografie; un dialogo globale















aperto alla trasmissione. Viviamo in un contesto transnazionale, in un arcipelago di culture. A questo proposito è utile il pensiero di Édouard Glissant, importante come e più di Foucault e di Gilles Deleuze per gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. Glissant è il più grande pensatore del nuovo secolo. È un filosofo della Martinica che vive tra Parigi e New York. Ha definito concetti come la mondialità che ci permette di lavorare in questa globalizzazione senza omogeneizzazione; di resistere all'omologazione trovando una negoziazione tra locale e globale. Per me è urgente che nel mondo dell'arte si facciano più traduzioni dei libri di Glissant, che è la scatola degli strumenti utili a capire il nostro secolo.

Obrist - Special One dell'arte 2010 - è sicuramente critico competente e aggiornato. Ha curato più di duecento esposizioni internazionali di prestigio e dal 2006 dirige i progetti alla Serpentine Gallery di Londra. Le sue scelte, al di là della difesa nazionalistica (divenuta anacronistica), riaprono il discorso sulla visibilità dei nostri artisti, spesso ignorati dai curatori di grandi mostre come le ultime edizioni di Documenta a Kassel, di Skulptur Projekte a Münster e della recente Biennale di Berlino. La Vettese, nell'analizzare realisticamente la questione, ha messo in rilievo l'importanza del fattore economico e della vitalità

culturale di un paese. I motivi che favoriscono gli avanzamenti sono complessi e convergenti. Influiscono sicuramente gli orientamenti del settore che ha regole volubili, legate soprattutto al presente. La precisazione di Obrist può consolare, ma resta la necessità di scoprire se in Italia esistano veramente talenti capaci di competere con gli stranieri, nonché le cause che impediscono agli artisti più dotati di emergere. Luciano Marucci

1. Basualdo, Sacco e Vettese chiudono i lavori del III Festival Internazionale Arte Contemporanea, ph L. Marucci; 2. Il pubblico del Festival a una conversazione in piazza, ph S. Rizzi; 3. Irene Calderoli dialoga con l'artista bulgaro Nedko Solakov, ph S. Rizzi; 4. L'artista indiana Shilpa Gupta parla delle sue opere con Gianfranco Maraniello, ph L. M.; 5. Sacco intervista il critico e filosofo Marco Senaldi su "L'opera nell'economia dell'immaginario", ph L. M.; 6. Il gallerista Mario Pieroni, Michelangelo Pistoletto e Achille Bonito Oliva durante la presentazione della pubblicazione dell'artista il "Terzo Paradiso", ph L. M.; 7. Gilberto Zorio commenta il suo lavoro con il critico Germano Celant, ph L. M.; 8. Il poeta Nanni Balestrini (a sx) parla con il critico Hans Ulrich Obrist della sua ricerca tra arti visive e letteratura, ph Antonella Morrone